

## Una testimonianza inedita dei tristi giorni di Caporetto

### Tenente

## MARCO BERGAMINI

Un “vecchio Alpino” di Faenza, Enrico Docci, della 12<sup>a</sup> Compagnia del “Tolmezzo” ha mandato al Capogruppo della “Val Tramontina”, Domenico Durat, la trascrizione di parte del diario di un Tenente Medico, sembra romagnolo, in forza al Btg. “Val Ellero” del 1° Rgt. Alpini. Il Tenente, Marco Bergamini, è stato fatto prigioniero a Tramonti di Sotto ed è stato poi internato nella fortezza di Lubiana. Il testo è tratto da un notes, scritto in prigionia, casualmente trovato dal Docci e riguarda in particolare i giorni dal 4 al 6 novembre 1917, giorni nei quali si sono svolti i tragici fatti d’arme di Pielungo e Val da Ros. Si tratta della testimonianza delle vicende di un reparto che è rimasto staccato da quelli direttamente impegnati nei combattimenti di Pradis e che non trova riscontro neanche nell’ultimo, puntiglioso volumetto dedicato alla vicenda da Tullio Trevisan (Gli ultimi giorni dell’Armata perduta). Ancora una volta queste poche pagine di diario mettono in luce l’alternarsi di atti di valore ed eroismo con altri di smarrimento e rinuncia, se non addirittura di viltà, così come è successo lungo tutto il tormentato e caotico fronte della ritirata.

Tullio Perfetti

**4 novembre 1917:** Mi trovo ad Alesso con tutto il Battaglione, riunito, riorganizzato, anzi rinforzato dalle reclute del “Gemona”. Però, fino dalle prime ore del mattino, si sa che in giornata si deve partire, tanto più che si vocifera che gli austriaci abbiano sfondato e passato, alla stretta del Cornino, il Tagliamento. Nella notte dal 3 al 4 avevo ricevuto feriti dalla Brigata “Lombardia” e dal “Pinerolo”, giacché il reparto someggiato della 63<sup>a</sup> Divisione non faceva più servizio in chiesa, dove invece era ricoverata una Compagnia del “Pinerolo”. Al mattino vediamo fracassare camion e si comprende che la ritirata ci è stata tagliata, che a Pinzano e a Meduno sono già passati gli Austriaci e che tutta la 63<sup>a</sup> Divisione (Gen. Rocca) e la 36<sup>a</sup> (Gen. Taranto), che è a S. Francesco, se non forzeranno ad ogni costo, saranno fatte prigioniere. Per tutta la mattina del 4 novembre si attende il momento della partenza che si inizia alle 12 precise, costeggiando il corso del torrente si giunge a Varsinds (n.d.r.: leggi Avasinis) dove incontro l’Aspirante Schiavi della 36<sup>a</sup>, poi alla forca del Monte Corno, al tramonto circa. Ci si mette in posizione, la 209<sup>a</sup> a sinistra, la 210<sup>a</sup> sul Corno. Nella casetta della forca troviamo il Comando della Brigata “Lombardia” che per sopraggiungere del “Mercantour” e del “Canin” ci manda avanti a cercare di prendere contatto con il nemico. Nel cuore della notte si scende dall’altro versante

della forca, svegliando il fuoco di qualche mitragliatrice nemica, sino a portarci a fianco del 1° Btg. Del 74<sup>^</sup> Rgt. Di Fanteria, nelle montagne sopra Trasaghis e Peonis.

**5 novembre 1917:** lì ci raggiunge il “Mercantour”, si trascorse le ultime ore della notte ed alle prime ore dell'alba ci incolonnammo, noi in testa alla 63<sup>^</sup> Divisione, per avviarci per la Val d'Arzino passando da Pielungo e S. Francesco per congiungerci alla 36<sup>^</sup> Divisione. All'ingresso di Pielungo presso le famose quattro case, prima, e davanti al paese, poi, il nemico con mitragliatrici puntate sulla strada ci chiude il passo; noi lo forziamo, siamo colpiti da cannonate, ma io con una parte del Battaglione riusciamo a passare lo stesso; un'altra parte, e cioè Sala colla 210<sup>^</sup>, tenta invece la via della montagna. In questo scontro abbiamo qualche lieve perdita; sappiamo che 211<sup>^</sup> è andata all'assalto e poi ci si accampa colla 56<sup>^</sup> Batteria da Montagna. Alle 6 di sera, sempre del 5 novembre, si vede la 36<sup>^</sup>Divisione sfilare da S. Francesco a Pielungo tentando di forzare i passi di montagna. Allora il S.Ten. Funelato con la 210<sup>^</sup>, il Ten. Alemannicon tutto lo Stato Maggiore e parecchi Arditi, il Ten. Fabietti con buona parte della 209<sup>^</sup>, il Ten. Brocai con tutta la sua V Sezione Mitragliatrici ed io con alcuni portaferiti, ci incolonniamo coi Btg. “Ceva” e “Monviso”. Si marcia tutta la notte, ad ogni varco si trovano resistenze che man mano vengono superate e verso l'alba del giorno 6 si giunge nella valle così detta La Fratta.

**6 novembre 1917:** A Fumatins, sopra Pradis ci si impegna in un duro combattimento. Alcuni reparti alpini del “Monviso” si comportano assai bene e così pure un Battaglione del 16° Bersaglieri ed i nostri del Ten. Brocai, ma invece altri reparti si arrendono e vengono fatti prigionieri. Il nemico chiude i varchi con mitragliatrici e fuoco di artiglieria ed allora succedono momenti di vero panico e scompiglio. Io, ricoverato dietro un muretto, soccorro alcuni feriti avviandoli alla casa dove erano riuniti i Comandi per decidere il da farsi. Verso le 10 del mattino scorgiamo una lunghissima colonna di truppe che, risalendo la costa del Monte Rossa, riesce a prendere la via della montagna eludendo i passaggi obbligati; altre truppe scendono per prendere la mulattiera Ceconi. Allora io con 25 Alpini del mio Battaglione e circa 15 della 116<sup>^</sup> del ”Mercantour” e con molti altri dispersi del “Canin” e del “Gemona” iniziamo la via suaccennata, guidati dal Capitano Ronca degli Alpini, addetto al Comando della 36<sup>^</sup> Divisione, col Magg. Medico Cav. Tempesta, Capo Ufficio di Sanità della 36<sup>^</sup> Divisione stessa, accompagnati da una guida del luogo, Luigi Brovedani del 1° Plotone della 116<sup>^</sup> Compagnia. Ci avviamo per la mulattiera Ceconi, sul dorso meridionale della montagna Rossa, per raggiungere Tramonti di Sotto, dove ci si sarebbe dovuti riunire col resto della Divisione, dovendo raggiungere se possibile Maniago, altrimenti proseguire per la Clautana. Così pure la 63<sup>^</sup> Divisione si riuniva a Tramonti per prendere essa pure la Clautana. La marcia, contrastata da qualche pattuglia isolata di Austriaci, prosegue abbastanza bene fino a Tramonti di Sotto dove giungiamo circa alla tre di pomeriggio. Lì troviamo in tutta la vallata schierata la Brigata “Benevento”, la

432^ Compagnia Mitragliatrici e lo Squadrone di Cavalleria “Alessandria” (Comandante Tofanelli). Entriamo al Comando, poi alle scuole comunali dove ci sono alcuni feriti coi medici del 134 ed il Tenente Castoldi della 71^ del “Gemona”. Ufficiali di Artiglieria ci informano che è inutile ogni tentativo di proseguire la marcia perché siamo circondati, infatti essi mi confermano la triste verità smontando le loro rivoltelle e fracassando i binocoli. Allora io con gli Alpini e col Capitano Ronca si tenta subito la via per uscire dal paese prendendo il sentiero per raggiungere Claut. A tal scopo il Capitano chiama la Compagnia Mitragliatrici per tentare la fuga un po’ meglio armati e si esce quindi dal paese, ma all’improvviso sopravvengono pochi ciclisti prussiani che raggiungono la parte sud del paese sparacchiando qualche colpo. Dalla nostra parte succede l’inaudito... tutti i soldati, come a un segnale convenuto, corrono incontro al nemico gettando le armi a terra e dandosi prigionieri mentre dalle finestre del Municipio un soldato sventola uno straccio bianco. Allora a me e al Capitano Ronca non ci resta che raggiungere le scuole ove erano raccolti i feriti. Infatti nel mentre che noi medici (io, il Maggiore Tempesta e il Tenente medico Castoldi del “Gemona”) organizzavamo il servizio sanitario per accogliere i numerosi feriti che vi affluivano, entravano i Prussiani che, a fucile spianato, ci dichiaravano tutti prigionieri. Fecero restare noi medici e tutta la sanità coi feriti, facendo uscire tutti gli altri, incolonnandoli e facendoli subito partire per Meduno. Dopo alcune ore giungeva in paese il 26° Reggimento austriaco degli Schutzen Styrian che portò altri feriti italiani ed austriaci da ricoverare...

**La più bela fameja Pordenone – 15 giugno 2004**